L'EUCARISTIA, CUORE DELLA CHIESA

«Resta con noi Signore»
(cfr. Lc 24,29)

Lettera pastorale alla Chiesa di Pavia
di S.E. Mons. Corrado Sanguineti

L'EUCARISTIA,
CUORE DELLA CHIESA

«Resta con noi Signore»
(cfr. Lc 24,29)

Lettera pastorale alla Chiesa di Pavia
di S.E. Mons. CORRADO SANGUINETI

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

1. Lo scorso anno, abbiamo voluto riscoprire la nostra identità di popolo generato e continuamente plasmato dall'ascolto della Parola viva di Dio, custodita e trasmessa nelle Sante Scritture[1]. Resta sempre vero quello che scriveva San Paolo alla comunità di Roma: «Dunque, la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10,17).
La stessa Scrittura è da noi accostata e ascoltata, innanzitutto nella liturgia, in modo particolare nella celebrazione eucaristica che, di domenica in domenica, ritma e accompagna il cammino delle nostre comunità e della nostra fede.
Parola ed Eucaristia si richiamano e si sostengono a vicenda, insieme possono sviluppare tutta la loro fecondità nella vita della Chiesa e del mondo: noi stessi, che cerchiamo di essere uditori della Parola e celebriamo il dono eucaristico del Signore, siamo uomini e donne immersi nel nostro tempo, solidali con «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono»[2], compagni di strada nel vissuto concreto delle nostre città e paesi, dei nostri quartieri, dei vari

1 Cfr. S.E. Mons. CORRADO SANGUINETI, *Lettera pastorale alla Chiesa di Pavia*, *In ascolto della Parola viva di Dio*, Supplemento a *Vita Diocesana di Pavia*, n.3/2018, Pavia.

2 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (7/12/1965), 1.

ambienti in cui si svolge la nostra quotidiana esistenza.

2. Per cogliere il posto e il valore che ha l'Eucaristia, vorrei ripercorrere con voi l'incontro di Gesù risorto con i due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35): una pagina di Luca che nasce dalla memoria apostolica e dal vissuto delle prime comunità, caratterizzate dal segno dello «spezzare il pane» (At 2,42), in obbedienza al gesto e alla consegna di Cristo nell'ultima cena con i suoi (cfr. Mt 26,26-29 // Mc 14,22-25 // Lc 22,19-20 // 1Cor 11,23-25).
Sicuramente abbiamo più volte ascoltato e letto questo passaggio bellissimo del terzo vangelo, lo abbiamo meditato e pregato: forse qualcuno di noi custodisce la memoria d'intuizioni e di luci che si sono accese nel cuore proprio sostando sull'icona di Emmaus. Non pretendo né di offrire un'esegesi completa del testo, né di essere "originale": provo semplicemente a dire quello che ho scoperto in questa pagina, avendo nell'orizzonte l'interrogativo su come riscoprire l'Eucaristia quale cuore vivo e ardente della nostra vita e della nostra Chiesa.
Colgo tre momenti della rivelazione progressiva del Risorto, che non ha fretta di farsi riconoscere, che apre un dialogo con i due viandanti e che paradossalmente, nel momento in cui si aprono gli occhi dei due discepoli, scompare dalla loro vista, si fa "invisibile".

UN UOMO IN CAMMINO ACCANTO AI DUE DISCEPOLI

3. In un primo momento, il Risorto, «Gesù in persona» (Lc 24,15), è la presenza di un uomo, un volto umano, che si avvicina e cammina con i due che stanno abbandonando il gruppo dei discepoli raccolti a Gerusalemme: per quasi tutto il tempo del racconto, Gesù non è riconosciuto – solo noi lettori sappiamo fin dall'inizio che è lui, ma non i due discepoli che conversano insieme - c'è qualcosa che impedisce agli occhi dei due compagni di riconoscere il volto familiare del Maestro.
Gesù dà tempo, non è impaziente, entra in colloquio con i suoi interlocutori, li provoca con una domanda - «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?» (Lc 24,17) – e li lascia parlare, facendosi raccontare da loro le vicende che lo riguardano, naturalmente viste e considerate dal loro punto di vista, dalla comprensione ancora parziale di Gesù il Nazareno come «profeta potente in opere e parole» (Lc 24,19). Consente che vengano alla luce anche la loro tristezza, il loro disincanto, la sostanziale incredulità alle prime testimonianze delle donne che hanno trovato il sepolcro vuoto e hanno ricevuto il primo annuncio della risurrezione.
Troviamo qui un'indicazione preziosa per noi: ci può essere un tempo anche lungo, in cui nel cammino di fede, non è ancora avvenuto un vero riconoscimento del Signore. Magari abbiamo im-

parato qualcosa su di lui, nell'educazione in famiglia, nel catechismo e nella formazione in parrocchia, ci sono presenze umane che suscitano un'attrattiva, attente a noi e che ci coinvolgono in un cammino, in certe proposte di vita, ma questo tempo iniziale nel quale il Signore sta già camminando con noi, nel segno di una presenza e di una compagnia, non è tempo perso, è già esperienza del Risorto.

UNA PAROLA CHE SPIEGA LE SCRITTURE E FA ARDERE IL CUORE

4. Nel secondo momento, introdotto dalla forte parola di Cristo ai due discepoli - «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?» (Lc 24,25-26) - il Vivente è una presenza che parla, rivolge una parola che, mentre spiega le Scritture, non solo rivela un'intelligenza nuova degli eventi vissuti, ma fa ardere il cuore. Così, infatti, ricorderanno i due dopo aver riconosciuto il Signore: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32).
Ecco il primo segno dell'eccezionalità e del mistero di quel Viandante inatteso: rende trasparenti e vive le parole della Scrittura, e mentre conversa familiarmente, fa vibrare e ardere il cuore.
Nel percorso della fede, è decisivo l'incontro con qualche testimone e maestro che ci restituisce la parola della Scrittura come parola viva, che illu-

mina il nostro vissuto, e in questa prospettiva, è davvero irrinunciabile che accada un contatto con la Parola bello, fecondo, capace di ridestare e di "commuovere" il cuore.

UN PANE SPEZZATO SULLA MENSA

5. Il terzo momento inizia quando ormai sono vicini al villaggio, con la domanda accorata e insistente[3] rivolta a Gesù. Essa esprime il legame che si è creato tra i due discepoli e il viandante finora ignoto: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto» (Lc 24,29). A tavola, il Risorto finalmente si manifesta, compiendo i gesti che richiamano l'ultima cena, e gli occhi dei due compagni si aprono e lo riconoscono. Nella rappresentazione pittorica di Caravaggio, scelta come icona dell'Anno Pastorale e collocata nella copertina, il grande artista rappresenta in modo intenso lo stupore e la sorpresa dei due commensali che ora comprendono chi è quell'uomo che ha camminato con loro. Proprio nell'istante del riconoscimento stupito, Cristo si rende invisibile, si sottrae alla loro vista, ma non è un assente, non smentisce ciò che Luca ha affermato poco prima: «Egli entrò per rimanere con loro» (Lc 24,29).
Il Risorto rimane con i suoi, ma come rimane presente? Nel segno di quel pane benedetto, spezzato e donato, che certamente, per l'evangelista, è un rimando all'Eucaristia, alla frazione del pane, al gesto celebrativo che ormai accompagna

3 Il verbo greco usato da Luca *parabiázô* è molto forte e indica una "costrizione".

la vita delle comunità, da allora fino a oggi, fino a noi!

6. Così, nel racconto evangelico, l'Eucaristia è il momento culminante del riconoscimento e del pieno incontro, non più con un ignoto viandante, ma con il Signore risuscitato e vivente; allo stesso tempo, il segno del pane spezzato si colloca e si svela dentro un cammino, in una crescente familiarità con Gesù: in questo senso, l'Eucaristia non esaurisce tutta la vita ecclesiale, ne è sorgente e culmine[4], radice e cardine[5], è come il cuore che

4 La costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* afferma così della liturgia, con riferimento particolare all'Eucaristia: «La sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa. Infatti, prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, bisogna che siano chiamati alla fede e alla conversione: "Come potrebbero invocare colui nel quale non hanno creduto? E come potrebbero credere in colui che non hanno udito? E come lo potrebbero udire senza chi predichi? E come predicherebbero senza essere stati mandati?" (Rm 10,14-15). […] Nondimeno la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia. […] Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa» (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, Costituzione dogmatica sulla sacra Liturgia, 4/12/1963, 9.10).

5 «Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere d'apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra pasqua, lui il pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante dà vita agli uomini i quali sono in tal modo invitati e indotti a offrire assieme a lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create. Per questo l'Eucaristia si presenta come fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione … non è possibile che si formi una comunità cristiana se non assumendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi

pulsa il sangue in tutto l'organismo.
Un corpo senza cuore è morto, ma un cuore che non è dentro un corpo, è un organo che sopravvive per poco e che non dà più vita. Cuore e corpo sono connessi, così Eucaristia e vita della Chiesa. Davvero, l'Eucaristia fa la Chiesa, la edifica incessantemente, fa scorrere il sangue del Risorto in noi sue membra, ma è altrettanto vero che la Chiesa fa l'Eucaristia, come comunità che celebra il memoriale della Pasqua del suo Signore, ed è nel grembo della comunità cristiana che tutti noi possiamo ricevere, adorare e vivere il dono eucaristico.

7. Ciò significa che la strada per scoprire e vivere il dono eucaristico è ripercorrere, sempre di nuovo, il cammino di Emmaus, essere coinvolti nella vita concreta di una comunità, dove incontriamo il Risorto innanzitutto nel volto di amici e testimoni, in cui traspare un'umanità più bella, più lieta, un'umanità accogliente, capace di stare al nostro passo, e in cui possiamo ascoltare la parola della Scrittura come una parola che dispiega un orizzonte grande alla vita, una parola che non ci lascia come ci ha trovato, che fa ardere il cuore. Certo, è parte essenziale di questa vita che accade per grazia nella Chiesa, l'avvenimento dell'Eu-

educazione tendente a formare lo spirito di comunità. A sua volta la celebrazione eucaristica, per essere piena e sincera, deve spingere sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all'azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana» (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, Decreto sul ministero e la vita sacerdotale, 7/12/1965, 5.6).

caristia, come sacramento di comunione, come dono vitale e vivificante che siamo chiamati a riscoprire e a trasmettere ai più piccoli, agli adolescenti e ai giovani delle nostre comunità.

I. LA FEDE DELLA CHIESA: GREMBO MATERNO DELLO STUPORE EUCARISTICO

8. Nel dipinto di Caravaggio, sopra richiamato, abbiamo colto la rappresentazione viva della sorpresa che vivono i due discepoli di Emmaus nel momento in cui riconoscono Gesù risorto davanti a loro: proprio lo stupore è l'atteggiamento di fondo che dovrebbe dominare in noi credenti, nel momento in cui contempliamo il dono dell'Eucaristia, non a caso chiamato nella preghiera della Chiesa «*mirabile sacramentum*», «sacramento mirabile», che desta meraviglia.

Ora, la fede costante della Chiesa, espressa nel gesto celebrativo, nella cura e nella custodia del Santissimo Sacramento, e nella progressiva comprensione, sempre parziale, e nella definizione della realtà profonda dell'Eucaristia, è il grembo materno e fecondo che alimenta il senso autentico del segno eucaristico, come «mistero da credere, da celebrare e da vivere»[6], e rinnova nel vissuto delle comunità lo stupore adorante e la gioia familiare di sedere a mensa con il Signore e di nutrirci del suo corpo donato e del suo sangue versato per noi.

L'intelligenza teologica e spirituale della fede eucaristica, maturata nel cammino della Chiesa, attraverso la liturgia e la preghiera, attraverso momenti di riflessione e di discernimento, e

6 Sono le tre parti in cui si divide l'esortazione apostolica postsinodale di Papa Benedetto XVI *Sacramentum caritatis* (22/02/2007), frutto del Sinodo dei Vescovi del 2005 sul tema "L'Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa".

attraverso l'esperienza attestata nella vita dei Santi, è un patrimonio vivo e prezioso, al quale dobbiamo continuamente ritornare, per non svuotare di verità la celebrazione eucaristica e la relazione credente con il Signore, realmente e veramente presente nel segno del pane spezzato, per non cadere in certe forme di riduzione dell'Eucaristia, che più volte sono state richiamate dal Magistero[7].

LA FEDE DELLA CHIESA NELL'EUCARISTIA

9. La Chiesa ha sempre celebrato l'Eucaristia in obbedienza al comando del Signore, come memoriale che rende presente l'unico e perfetto sacrificio di Cristo nella sua Pasqua di morte e di risurrezione, come sacramento nel quale si realizza, sotto i segni del pane e del vino, una vera e viva presenza del Risorto, come cibo e bevanda spirituale che nutre i credenti e realizza una sempre più profonda comunione con Cristo. È davvero il «sacramento della carità» che edifica la Chiesa quale corpo vivente del Signore, ci rende contemporanei con l'evento della croce, ci fa partecipare dei frutti di grazia e di salvezza che scaturiscono dalla libera offerta di Cristo al Padre, così da diventare "con-corporei" e "con-sanguinei" con Cristo stesso, come amavano dire i Padri.

7 Cfr. PAOLO VI, *Mysterium fidei*, Lettera Enciclica sulla dottrina e il culto della Santissima Eucaristia (3 settembre1965; GIOVANNI PAOLO II, *Dominicae Coenae,* Lettera a tutti i vescovi della Chiesa sul mistero e sul culto dell'Eucaristia (24 febbraio1980); *Ecclesia de Eucharistia,* Lettera enciclica sul rapporto dell'Eucaristia con la Chiesa (17 marzo 2003).

La celebrazione eucaristica non può essere allora ridotta a un rito puramente sociale, al semplice convenire fraterno di una comunità: l'Eucaristia è gesto che convoca i credenti, presieduto dal ministro ordinato, pastore e guida del popolo, è atto vitale che raduna la comunità, non per celebrare se stessa o per esaltare una vaga fraternità, ma per celebrare la presenza del suo Signore, per rivivere la sua Pasqua che genera la vera novità nella storia, per sedere alla mensa della sua parola e del suo corpo donato.

10. La presenza di Cristo che accade nel segno eucaristico è presenza sacramentale, reale, sostanziale, non è un "simbolo", nel senso comune e ridotto del vocabolo: il pane e il vino si trasformano nella loro sostanza profonda e diventano il corpo e il sangue del Signore, offerti a noi credenti. Così l'Eucaristia è sacramento che permane tra noi, come forma viva e vivificante della presenza di Cristo nella sua Chiesa, e nell'adorazione, che prolunga il momento celebrativo e lo distende nel tempo, possiamo entrare in colloquio con Gesù, ospite nascosto e silenzioso nei nostri tabernacoli.
Come sintesi efficace della fede ecclesiale nel dono dell'Eucaristia, rileggiamo le parole del *Credo del Popolo di Dio*, proclamato da San Paolo VI, maestro di pietà eucaristica e sacerdotale, al termine dell'Anno della Fede, celebrato per il centenario del martirio dei Santi Pietro e Paolo.
È un testo denso e impegnativo, maturato in anni

segnati da teorie e pratiche più che discutibili che andavano diffondendosi, un testo di grande bellezza e limpidezza, che può diventare motivo di meditazione proprio per risentire in noi la meraviglia e la gratitudine per il dono eucaristico:

> «Noi crediamo che la Messa, celebrata dal Sacerdote che rappresenta la persona di Cristo in virtù del potere ricevuto nel sacramento dell'Ordine, e da lui offerta nel nome di Cristo e dei membri del suo Corpo mistico, è il Sacrificio del Calvario reso sacramentalmente presente sui nostri altari.
> Noi crediamo che, come il pane e il vino consacrati dal Signore nell'ultima Cena sono stati convertiti nel suo Corpo e nel suo Sangue che di lì a poco sarebbero stati offerti per noi sulla Croce, allo stesso modo il pane e il vino consacrati dal sacerdote sono convertiti nel Corpo e nel Sangue di Cristo gloriosamente regnante nel Cielo; e crediamo che la misteriosa presenza del Signore, sotto quello che continua ad apparire come prima ai nostri sensi, è una presenza vera, reale e sostanziale (Cfr. *Dz.-Sch*. 1651).
> Pertanto Cristo non può essere presente in questo Sacramento se non mediante la conversione nel suo Corpo della realtà stessa del pane e mediante la conversione nel suo Sangue della realtà stessa del vino, mentre rimangono immutate soltanto le proprietà del pane e del vino percepite dai nostri sensi. Tale conversione misteriosa è chiamata dalla Chiesa, in maniera assai appropriata, *transustanziazione*. Ogni spiegazione teologica, che tenti di penetrare in qualche modo questo mistero, per essere in accordo con la fede cattolica deve mantenere fermo che nella realtà obiettiva, indipendentemente dal nostro spirito, il pane e il vino han cessato di esistere dopo la consacrazione, sicché da quel momento sono il Corpo e il Sangue adorabili del Signore Gesù ad esser realmente dinanzi a noi sotto le specie sacramentali del pane e del vino (Cfr. *Dz-Sch*. 1642, 1651-1654; Paolo VI, Lett. Enc. *Mysterium Fidei*), proprio come il Signore ha voluto, per donarsi a noi in nutrimento e per associarci all'unità del suo Corpo Mistico (Cfr. *S. Th*. III, 73, 3).
> L'unica ed indivisibile esistenza del Signore glorioso nel Cielo non è moltiplicata, ma è resa presente dal Sacramento nei numerosi luoghi della terra dove si celebra la Messa. Dopo il Sacrificio, tale esistenza rimane presente nel Santo Sacramento, che è, nel tabernacolo, il cuore vivente di ciascuna delle nostre chiese. Ed è per noi un dovere dolcissimo onorare e adorare nell'Ostia santa, che vedono i nostri occhi, il Verbo Incarnato, che essi non possono vedere e che, senza lasciare il Cielo, si è reso presente dinanzi a noi»[8].

Possiamo umilmente e sinceramente chiederci:

- *Noi, sacerdoti e fedeli, crediamo davvero nella realtà della viva presenza di Cristo nell'Eucaristia?*
- *Le parole della nostra fede e della liturgia che eco hanno nel nostro cuore?*
- *Sappiamo manifestare questa fede con i gesti antichi e semplici dell'adorazione, della genuflessione, dello stare in ginocchio, se siamo in condizioni di farlo, davanti al Santissimo Sacramento?*
- *Amiamo circondare il mistero del grande sacra-*

8 PAOLO VI, *Credo del Popolo di Dio. Solenne Professione di fede* (30 giugno 1968).

mento con il silenzio, con l'attenzione e il rispetto per il luogo sacro dove celebriamo l'Eucaristia?

11. In questo Anno pastorale, invito le comunità, guidate da voi carissimi confratelli nel sacerdozio, a riscoprire la ricchezza dell'insegnamento e del magistero della Chiesa che in modo particolare, dal Concilio Vaticano II in poi, ha sentito il bisogno e la passione di proclamare la fede autentica e integrale circa il mistero eucaristico, attinta alla sorgente della Parola di Dio e dell'ininterrotta Tradizione ecclesiale e apostolica[9].
Non occorre che ora io riprenda questo tesoro di verità e di vita, cresciuto nella riflessione e nella liturgia della Chiesa: mi permetto solo di raccomandare le semplici catechesi del mercoledì, che Papa Francesco ha dedicato alla Messa, dall'8 novembre 2017 al 4 aprile 2018, per spiegare, come un buon parroco, i gesti e il significato della celebrazione eucaristica, invitando a ritrovare la centralità dell'Eucaristia domenicale e a viverla con un vero coinvolgimento della nostra persona

9 Senza voler essere esaustivo, richiamo i testi, in parte già menzionati, del Magistero post-conciliare sull'Eucaristia: PAOLO VI, *Mysterium fidei,* Lettera enciclica sulla dottrina e il culto della Santissima Eucaristia (3 settembre 1965), GIOVANNI PAOLO II, *Dominicae Coenae,* Lettera a tutti i vescovi della Chiesa sul mistero e sul culto dell'Eucaristia (24 febbraio1980); *Ecclesia de Eucharistia,* Lettera enciclica sul rapporto dell'Eucaristia con la Chiesa (17 marzo 2003); *Mane nobiscum Domine,* Lettera apostolica sull'Anno dell'Eucaristia (7 ottobre 2004); BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis,* Esortazione apostolica postsinodale sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa (22 febbraio 2007); *Catechismo della Chiesa cattolica,* 1322-1419; FRANCESCO, *I sette sacramenti. Catechesi di Papa Francesco*, Edizioni Shalom, 2015; *Eucaristia, cuore della Chiesa. Catechesi di Papa Francesco sulla Messa*, Edizioni Paoline, 2019

e della nostra libertà.
Le catechesi di Papa Francesco potrebbero essere utilmente riprese negli incontri di formazione per adulti e anche per i giovani, e nelle nostre omelie, che possono partire dalla stessa celebrazione con i suoi testi liturgici, oltre che dalla Parola di Dio proclamata.

ALLA SCUOLA DEI SANTI, INNAMORATI DELL'EUCARISTIA

12. Un'ultima notazione: la dottrina e la teologia nella vita della Chiesa generalmente non sono il frutto di una riflessione astratta e distante dal vissuto della fede, anzi sono legate alla preghiera liturgica e alla pietà del popolo cristiano, e in modo particolare mantengono una relazione profonda con l'esperienza viva dei santi. Se vogliamo allora custodire e alimentare l'autentico "stupore eucaristico", è bene metterci alla scuola dei santi, soprattutto di quelle figure che hanno testimoniato e promosso un vivo amore all'Eucaristia, e che anche nei nostri tempi sono delle luci che illuminano il cammino del popolo di Dio.
Ci sono grandi santi che non cessano di essere maestri e testimoni dell'intelligenza amorosa della fede nel mistero eucaristico: mi limito solo a evocare due santi, molto diversi tra loro, eppure uniti nella percezione orante dell'Eucaristia.
San Francesco d'Assisi, il poverello di Dio, nutriva un senso altissimo dell'Eucaristia e del sacerdozio, fino ad affermare, parlando del rispetto dovuto ai sacerdoti, anche indegni: «Poi il Signore

mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa Romana, a motivo del loro ordine … E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori. E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io riconosco il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri» (*Testamento: FF 112-113*).
San Tommaso d'Aquino, teologo e maestro della *Sacra Doctrina*, ha scrutato con amore il sacramento dell'altare e, secondo la tradizione, ha composto inni e sequenze come l'*Adoro te devote, O Salutaris hostia, Pange lingua, Lauda Sion*, dove la teologia si fa preghiera: testi di grande respiro e profondità che continuiamo a cantare e che nutrono la nostra lode al Signore presente nel Santissimo Sacramento.

13. Tutte le grandi donne contemplative sono donne innamorate dell'Eucaristia: *Santa Caterina da Siena, Santa Teresa d'Avila, Santa Rita da Cascia, Santa Teresa di Gesù Bambino*, solo per menzionare le più note. Così come le donne consacrate che hanno generato congregazioni di vita attiva e opere di carità: un solo nome richiamo, *Santa Teresa di Calcutta*, ancora oggi più conosciuta come "Madre Teresa", la piccola serva dei più poveri consumata nella carità.

La sorgente della sua inesauribile operosità e del suo amore, sempre indicata alle sue suore è proprio l'Eucaristia, al centro delle loro case, celebrata quotidianamente e lungamente adorata. Amava ripetere alle sue figlie che, senza sostare nell'adorazione davanti al Signore, sarebbe stato loro impossibile servire i più poveri tra i poveri, con carità, delicatezza e pazienza: «Le nostre vite sono intessute con Gesù nell'Eucaristia, e la fede e l'amore che promanano dall'Eucaristia ci rendono capaci di scorgerlo sotto le vesti misere dei poveri: perciò vi è un solo amore di Gesù, non essendovi che una sola persona nei poveri, quella di Gesù. L'Ora Santa passata in adorazione davanti all'Eucaristia, conduce all'Ora Santa con i poveri» (Da *365 pensieri sull'Eucaristia*).

14. Infine, per tutti noi e in modo particolare per voi, carissimi confratelli nel sacerdozio, restano le testimonianze di santi preti che, nelle più diverse forme di ministero, hanno fatto dell'Eucaristia, della Messa, dell'adorazione silenziosa, il segreto della loro fecondità e della loro fedeltà, nelle prove, nelle sofferenze, nelle contrarietà della vita.
Qui vengono alla mente figure varie, con le quali possiamo giustamente sentire una sintonia differente e che possono diventare amici nella nostra esistenza di pastori e nel cammino delle nostre comunità. Ne ricordo alcuni, che mi hanno accompagnato fin dalla mia giovinezza: *San Filippo Neri*, il santo della gioia, che amava trascorrere

notti in adorazione, nelle chiese e basiliche di Roma; *San Giovanni Maria Vianney*, il "santo curato d'Ars", che provava un incanto celebrando e adorando e che spesso, quando predicava o faceva catechismo, indicava il tabernacolo esclamando: «*Il est là! Il est là!*», «*Lui è là! Lui è là!*»; i santi educatori, immersi nelle contraddizioni del loro tempo, come *San Giovanni Bosco* e *San Luigi Orione*, sacerdoti plasmati dall'Eucaristia; *San Pio da Pietrelcina*, "Padre Pio", che ha educato generazioni di figli a vivere la Messa come reale ripresentazione del Calvario; *San Giovanni Paolo II* che fino alla fine, anche negli ultimi anni di debolezza e di malattia, attingeva forza nel contatto quotidiano con il mistero eucaristico.

15. Sono convinto che conoscere figure come queste e farle conoscere ai bambini (magari leggendo loro, come genitori e catechisti, certe vite dei santi scritte per i piccoli), ai ragazzi e ai giovani può essere una strada semplice per entrare in una familiarità con il mistero eucaristico che sta al cuore della nostra fede. Magari scoprendo anche figure più vicine a noi, laici e laiche, sposi, famiglie, giovani che hanno fatto dell'Eucaristia il segreto profondo della loro vita, della loro gioia, del loro impeto di carità e di testimonianza, vissuto nelle condizioni normali dell'esistenza.
Papa Francesco, nella sua esortazione *Christus vivit*, frutto del Sinodo sui giovani[10], tra le figure

10 Cfr. FRANCESCO, *Christus vivit*, Esortazione apostolica postsinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio (25 marzo 2019), 104-106.

di giovani credenti, capaci di abitare in modo creativo il mondo digitale, cita un adolescente *Carlo Acutis*, vissuto a Milano, nel nostro tempo (1991 – 2006). Si tratta di un giovane, di cui è in atto la causa di beatificazione, innamorato dell'Eucaristia, come viva presenza di Cristo, che ha usato delle sue conoscenze e abilità per realizzare una mostra in internet (tuttora scaricabile e poi aggiornata dopo di lui)[11] dedicata ai tanti miracoli eucaristici accaduti nel mondo, nei secoli fino a oggi. Un modo tutto suo per dire la sua fede e per indicare il "miracolo" dell'Eucaristia!

16. Vorrei concludere questo primo passo del nostro breve percorso, alla riscoperta del dono dell'Eucaristia, consegnando a voi una preghiera di San Francesco d'Assisi, che esprime bene la fede della Chiesa, come reale grembo da cui nasce continuamente quel senso di stupore e di meraviglia, che dovremmo recuperare, per non rendere mai banale o formale la celebrazione dell'Eucaristia, per sentire davvero in noi la fame di Cristo, pane vivo:

> «Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nella mano del sacerdote, si rende presente *Cristo, il Figlio del Dio vivo*.
> O ammirabile altezza e degnazione stupenda!
> O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca appa-

11 Per conoscere la bella figura di Carlo Acutis, si suggerisce il sito a lui dedicato: www.carloacutis.com; la mostra è visitabile su: www.miracolieucaristici.org

renza di pane!
Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, *ed aprite davanti a lui i vostri cuori*; umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre»[12].

12 FRANCESCO D'ASSISI, *Lettera a tutto l'ordine, 221* in *Fonti francescane. Editio Minor*, Editrici Francescane, Assisi 2001, 116.

II. CELEBRARE L'EUCARISTIA NEL GIORNO DEL SIGNORE

17. Come ogni sacramento, donato dal Signore alla sua Chiesa, l'Eucaristia chiede d'essere accostata, scoperta e gustata nell'atto della celebrazione: proprio perché è una realtà che accade nell'azione liturgica, celebrata dall'assemblea dei fedeli, presieduta dal ministro di Cristo, l'Eucaristia si dà a noi come evento della presenza del Signore e come memoriale del suo sacrificio nella Messa, nella "frazione del pane" che da sempre accompagna la vita delle comunità cristiane.
In questa prospettiva, la prima e fondamentale catechesi sull'Eucaristia avviene nella celebrazione, non perché si appesantisce il rito con monizioni e interventi esplicativi, ma perché le parole e gli atti della comunità che celebra, se vissuti ed espressi con verità, con dignità e con fede, sono già eloquenti, dicono e raccontano il mistero celebrato.
Vale, in modo singolare per l'Eucaristia, il principio secondo cui i sacramenti realizzano e comunicano la grazia, significando, attraverso gesti e parole, la realtà profonda del dono di Cristo. Perciò, vivendo l'atto celebrativo, costituito da parole e segni, noi non solo riceviamo la grazia del Signore presente e operante, ma entriamo nell'intelligenza e nella comprensione progressiva di ciò che accade, del mistero che si comunica.

18. Questo è anche il principio ispiratore della riforma liturgica del Concilio, che ha desiderato promuovere una partecipazione ai misteri cele-

brati «piena, consapevole e attiva»[13]. Da qui discende il criterio fondamentale che ha guidato la revisione dell'ordinamento della Messa: «In tale riforma l'ordinamento dei testi e dei riti deve essere condotto in modo che le sante realtà che essi significano, siano espresse più chiaramente e il popolo cristiano possa capirne più facilmente il senso e possa parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria»[14].
Educare le comunità a questa partecipazione «piena, consapevole e attiva», è la via maestra per vivere con frutto e con gioia la celebrazione eucaristica, per percepirne sempre più la ricchezza e avvertire così che trascurare la fedeltà alla Messa domenicale, o vivere in modo formale, senza essere presenti con il cuore, questo gesto di fede è davvero perdere un dono inestimabile.

LA RESPONSABILITÀ DEI PASTORI, MAESTRI DELL'*ARS CELEBRANDI*

19. Ovviamente in questo delicato compito, abbiamo una responsabilità particolare noi pastori,

13 Mi permetto di riportare per intero il passaggio del testo conciliare nel suo originale latino e nella traduzione, per la sua intensa bellezza: «*Valde cupit Mater Ecclesia ut fideles universi* ***ad plenam illam, consciam atque actuosam liturgicarum celebrationum participationem*** *ducantur, quae ab ipsius Liturgiae natura postulatur et ad quam populus christianus, "genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus adquisitionis" (1Petr 2,9; cf. 2,4-5), vi Baptismatis ius habet et officium*»; « È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella **piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche,** che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato" (1 Pt 2,9; cfr 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo» ((CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 14).

14 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 21.

chiamati a presiedere e a guidare il nostro popolo nella celebrazione liturgica: a noi, innanzitutto, è chiesto di amare la liturgia, di gustare la sua bellezza, di nutrirci della sua inesauribile fecondità, d'imparare quell'*ars celebrandi* che non è una tecnica, né tanto meno un mettere in mostra noi stessi o la nostra creatività[15]. Essere maestri nell'esperienza liturgica, saper presiedere è vivere nell'umiltà e nell'intelligenza della fede la grazia di ogni celebrazione, lasciarci toccare e plasmare dalle parole e dai gesti che la madre

15 Cfr. BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis,* 38-42. Riporto due passaggi del testo dell'esortazione postsinodale, che mettono in luce alcune dimensioni dell'*ars celebrandi*, come espressione di un cuore obbediente e credente:
«In effetti, il primo modo con cui si favorisce la partecipazione del Popolo di Dio al Rito sacro è la celebrazione adeguata del Rito stesso. L'*ars celebrandi* è la migliore condizione per l'*actuosa participatio*. L'*ars celebrandi* scaturisce dall'obbedienza fedele alle norme liturgiche nella loro completezza, poiché è proprio questo modo di celebrare ad assicurare da duemila anni la vita di fede di tutti i credenti, i quali sono chiamati a vivere la celebrazione in quanto Popolo di Dio, sacerdozio regale, nazione santa (cfr *1 Pt* 2,4-5.9)» (n. 38).
«L'*ars celebrandi* deve favorire il senso del sacro e l'utilizzo di quelle forme esteriori che educano a tale senso, come, ad esempio, l'armonia del rito, delle vesti liturgiche, dell'arredo e del luogo sacro. La celebrazione eucaristica trova giovamento là dove i sacerdoti e i responsabili della pastorale liturgica si impegnano a fare conoscere i vigenti libri liturgici e le relative norme, mettendo in evidenza le grandi ricchezze dell'*Ordinamento Generale del Messale Romano* e dell'*Ordinamento delle Letture della Messa*. […] Altrettanto importante per una giusta *ars celebrandi* è l'attenzione verso tutte le forme di linguaggio previste dalla liturgia: parola e canto, gesti e silenzi, movimento del corpo, colori liturgici dei paramenti. La liturgia, in effetti, possiede per sua natura una varietà di registri di comunicazione che le consentono di mirare al coinvolgimento di tutto l'essere umano. La semplicità dei gesti e la sobrietà dei segni posti nell'ordine e nei tempi previsti comunicano e coinvolgono di più che l'artificiosità di aggiunte inopportune. L'attenzione e l'obbedienza alla struttura propria del rito, mentre esprimono il riconoscimento del carattere di dono dell'Eucaristia, manifestano la volontà del ministro di accogliere con docile gratitudine tale ineffabile dono» (n. 40).

Chiesa ci consegna, essere noi per primi, con la nostra gente, al cospetto del santo mistero di Dio, in contatto con il Signore che opera in noi e attraverso di noi.
Fa parte di questa *ars celebrandi* avere cura delle nostre liturgie, feriali e festive, ordinarie e solenni, dell'ambiente in cui celebriamo, della custodia, della pulizia e della buona conservazione delle vesti, dei vasi sacri, di tutto ciò che costituisce il patrimonio dell'arredo liturgico, antico e recente. E tutto questo come espressione di amore ai misteri che celebriamo, e soprattutto a Colui che si fa presente sui nostri altari e rimane con noi, Ospite discreto e silenzioso dei nostri tabernacoli.

20. Il linguaggio celebrativo parla attraverso la bellezza del rito, una bellezza non artefatta, trasparente ed essenziale, al contempo piena di decoro e di nobiltà. Chiedo ai confratelli presbiteri, ai diaconi, ai fedeli che collaborano nell'ambito liturgico, di vigilare per non cadere in forme banali nella celebrazione, di mantenere la cura dei segni e dei gesti, con sapienza e amore.
Così si eviteranno due rischi che purtroppo possono deturpare la sobria bellezza del rito: un attaccamento a forme passate, con barocchismi che appesantiscono e stonano, con canti tutti riservati alla corale, magari dando spazio a "virtuosismi" fuori luogo, o al contrario, una trascuratezza nel modo di celebrare, con mancanza di raccoglimento, con una liturgia che per essere attiva e partecipata, non dà spazio al silenzio e non aiuta a entrare in contatto orante con il Signore, con una malintesa "povertà" delle vesti e degli arredi che diventa sciatteria.
Così afferma Benedetto XVI nella *Sacramentum Caritatis*:

> «Il rapporto tra mistero creduto e celebrato si manifesta in modo peculiare nel valore teologico e liturgico della bellezza. La liturgia, infatti, come del resto la Rivelazione cristiana, ha un intrinseco legame con la bellezza: è *veritatis splendor*. Nella liturgia rifulge il Mistero pasquale mediante il quale Cristo stesso ci attrae a sé e ci chiama alla comunione.
> […] La vera bellezza è l'amore di Dio che si è definitivamente a noi rivelato nel Mistero pasquale.
> La bellezza della liturgia è parte di questo mistero; essa è espressione altissima della gloria di Dio e costituisce, in un certo senso, un affacciarsi del Cielo sulla terra. Il memoriale del sacrificio redentore porta in se stesso i tratti di quella bellezza di Gesù di cui Pietro, Giacomo e Giovanni ci hanno dato testimonianza, quando il Maestro, in cammino verso Gerusalemme, volle trasfigurarsi davanti a loro (cfr *Mc* 9,2). La bellezza, pertanto, non è un fattore decorativo dell'azione liturgica; ne è piuttosto elemento costitutivo, in quanto è attributo di Dio stesso e della sua rivelazione. Tutto ciò deve renderci consapevoli di quale attenzione si debba avere perché l'azione liturgica risplenda secondo la sua natura propria»[16].

IL GIORNO DEL SIGNORE

21. Evidentemente, il cammino delle nostre comunità è innanzitutto segnato dalla celebrazione dell'Eucaristia nel giorno del Signore: il giorno

16 BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 35.

memoriale della risurrezione di Cristo è divenuto, fin dalle origini, il giorno in cui la comunità cristiana si raccoglie per compiere, in memoria di Lui e nell'attesa della sua venuta, il gesto consegnato da Gesù ai suoi apostoli, «nella notte in cui veniva tradito».
Israele ha riconosciuto nel settimo giorno del sabato un giorno unico, libero dalla fatica del lavoro, nel quale partecipare al riposo del Creatore che gioisce della sua opera, fare memoria della liberazione dalla schiavitù in Egitto e raccogliersi come comunità del Signore nella lode e nell'ascolto della sua parola. Quanto è stato importante per il popolo ebraico, nella sua storia sofferta e travagliata, la fedeltà al dono del sabato, per custodire il suo volto e la sua identità, in mezzo ad altri popoli, per trasmettere di generazione in generazione la sua fede, per non smarrire la memoria delle sue origini nella storia dell'alleanza con il suo Signore!
Allo stesso modo, la progressiva identificazione della domenica, giorno primo della settimana, come giorno festivo per i cristiani, caratterizzato dalla celebrazione dell'Eucaristia, dal convenire come comunità, dall'attenzione ai fratelli poveri o infermi, dalla sospensione dei lavori, ha svolto una funzione simile a quella del sabato per i nostri fratelli d'Israele, nei confronti della vita ordinaria delle comunità parrocchiali e religiose.

22. È sotto gli occhi di tutti la crescente erosione di presenza dei fedeli alla Messa domenicale nelle nostre parrocchie, e più in generale, la perdita

nella coscienza e nel vissuto di molti nostri contemporanei, del valore proprio della domenica, ridotta all'ultimo giorno del *week-end*.
Non voglio vedere tutto in negativo, perché ci sono dinamiche sociali d'incontro e di giusto svago che rispondono a bisogni umani autentici; le modalità stesse con cui oggi tante famiglie vivono il "fine-settimana" non dipendono solo da un allontanamento dalla pratica cristiana e dalla stessa adesione alla fede, ma anche dal ritmo di vita lavorativo che porta molti genitori a essere poco presenti con i figli durante la settimana, e a concentrare nei giorni di riposo varie attività e momenti di condivisione con i propri figli.
Esistono, di fatto, nuovi "riti" che purtroppo rischiano di rendere vuoti o poco significativi i giorni festivi vissuti come famiglia: penso, in particolare, alla frequentazione dei grandi centri commerciali, che tendono a diventare le nuove "cattedrali" o le nuove "fiere di paese" di un tempo, ma molto più anonime e spersonalizzanti.
Tuttavia, una comunità cristiana che perde il senso della domenica e non si ritrova più a celebrare, con verità e autenticità, l'Eucaristia come gesto popolare e inclusivo, come gesto "per tutti", anche se non "di tutti", è una comunità che nel tempo smarrisce se stessa e che si priva di un alimento essenziale per la propria fede e per il proprio stare nel mondo.

23. In questo senso, come pastori e come credenti che hanno a cuore la vita delle nostre comuni-

tà, non possiamo rassegnarci alla "fuga" dei fedeli, alla superficialità con cui tanti cristiani antepongono altro alla Messa domenicale, o la vivono solo durante i mesi del catechismo, disertando le nostre assemblee in estate: occorre trovare e tentare nuove strade per avvicinare la gente, là dove vive, per mostrare la bellezza dell'essere comunità che si raccoglie intorno al suo Signore e siede, ogni domenica, alla mensa della Parola e del Pane. Nella predicazione, negli incontri con i genitori che portano i loro bambini al catechismo, nei contatti con le famiglie, in occasione della visita e della benedizione annuale e nella cura dei malati nelle case, nelle diverse possibilità di rapporto e di colloquio che abbiamo con le persone, non stanchiamoci di proporre e di richiamare il valore della partecipazione fedele alla Messa domenicale, insieme al senso autentico e umanizzante del giorno del Signore[17]. Una domenica senza Eucaristia, per un cristiano, è come un corpo senza cuore, una festa senza festeggiato!

INDICAZIONI PER UNA RINNOVATA CURA DELL'EUCARISTIA DOMENICALE

24. Curiamo con amore le celebrazioni domenicali e festive, perché chi vi partecipa viva un tempo bello e ricco per la sua fede e la sua vita: che le

17 Si possono trovare riflessioni bibliche, teologiche, pastorali ed esistenziali sul dono della domenica in due testi che hanno ormai un po' di anni, ma che rappresentano un'ampia sintesi, sempre valida, su questo aspetto della vita cristiana: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il giorno del Signore.* Nota pastorale (15 luglio 1984); GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*. Lettera apostolica sulla santificazione della domenica (31 maggio 1998).

nostre assemblee eucaristiche siano sempre più espressione di una comunità che incontra il suo Signore, che ascolta la sua parola, che rivive il suo sacrificio, che siede a mensa nutrendosi del pane eucaristico, che dall'Eucaristia attinge alimento per l'esistenza quotidiana e per la testimonianza del Vangelo in mezzo ai fratelli.

Valorizziamo i diversi ministeri nell'ambito della celebrazione (ministri straordinari dell'Eucaristia, cantori, lettori, sacristi, ministranti), perché sempre più l'azione liturgica sia azione ordinata di un popolo, che sotto la presidenza del ministro, sa esprimere un volto composito e sa promuovere una partecipazione più attiva e cosciente di grandi e piccoli.

In questa prospettiva, invito i parroci a proporre con convinzione agli operatori liturgici delle comunità percorsi di formazione, promossi dal "Servizio diocesano per la liturgia", partecipando agli incontri vicariali e diocesani. Ricordo la possibilità di iscriversi anche come "uditori" ai corsi promossi dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose *"Sant'Agostino"* con sede a Crema e a Pavia, soprattutto quelli di teologia liturgica e di sacramentaria.

La prossima pubblicazione della nuova edizione del *Messale Romano* in lingua italiana, prevista nel corso del 2020, sarà occasione, per i presbiteri e per le comunità, di una catechesi sulla ricchezza teologica e spirituale dei testi che preghiamo, sul significato dell'anno liturgico e dello stesso *"Ordinamento della Messa"*.

25. Mi sembra importante continuare a sostenere nelle comunità la presenza di ministranti bambini, ragazzi e anche adulti: per i più piccoli, è anche un aiuto a sentirsi più coinvolti nella celebrazione e occasione di crescere, se accompagnati e educati, in una sensibilità più grande alla vita di preghiera e all'amicizia con Gesù. Ricordo che il Seminario diocesano propone un incontro mensile del MO.CHI (Movimento Chierichetti) rivolto ai ministranti, ragazzi e ragazze, delle medie e dei primi anni delle superiori; pubblica un foglio informativo di collegamento tra tutti i chierichetti della Diocesi, e anche per i più piccoli propone la Giornata annuale del 25 aprile e la "Tre giorni" estiva. Tutte occasioni e iniziative da far conoscere e da sostenere, che possono essere terreno buono in cui maturano cammini di fede e anche di discernimento della propria chiamata nella Chiesa.

26. Invito i sacerdoti con i catechisti e gli educatori a trovare delle vie per introdurre i bambini con le loro famiglie a una partecipazione fedele e più vissuta alla messa domenicale, per far scoprire e gustare ai ragazzi e agli adolescenti, che proseguono un cammino nelle comunità, il dono di celebrare l'Eucaristia: magari realizzando, nel percorso educativo dell'anno, qualche celebrazione riservata a gruppi di catechismo o a gruppi di ragazzi e adolescenti, che senza appesantirsi, diventi una sorta di catechesi vissuta dell'Eucaristia.

La Messa è un gesto che s'inserisce in un cammino più ampio: nel tempo attuale non è tanto richiamando il "dovere" o il "precetto" che noi muoveremo le persone a vivere l'Eucaristia ogni domenica, ma è testimoniando la bellezza e la gioia d'essere cristiani che possiamo destare nei cuori una disponibilità maggiore. Tuttavia, non possiamo immaginare una vita in Cristo senza Eucaristia, un'esperienza di comunità cristiana senza il gesto celebrativo, almeno nel giorno del Signore!

27. Sarebbe un frutto bello di questo Anno pastorale dedicato all'Eucaristia, ritrovare come presbiteri e come comunità, il gusto e l'amore di una celebrazione attesa, viva e ordinata della Messa, sia nei giorni feriali che festivi. Per ogni cristiano, potere vivere l'appuntamento della Messa quotidiana, anche nei giorni feriali, è certamente un grande dono, un nutrimento sostanzioso nel proprio cammino di vita: *soprattutto nei tempi liturgici forti, v'invito, carissimi fedeli, a partecipare all'Eucaristia feriale, che può davvero diventare una sorgente d'acqua fresca per affrontare la giornata.*
Per noi pastori, la Messa quotidiana diventi sempre più un appuntamento preparato, un incontro sempre rinnovato con Cristo nel mistero della sua Pasqua, l'azione più decisiva e centrale delle nostre giornate, dove, insieme ai fedeli che partecipano, anche in piccolo numero, entriamo nel grande atto di Cristo, il sommo sacerdote, il vero

"protagonista" di ogni celebrazione, preghiamo con tutta la Chiesa - pellegrina, in stato di purificazione e già immersa nella gloria di Dio - intercediamo per il mondo intero e per il popolo che ci è affidato, uniamo all'offerta viva di Cristo la nostra vita, con le sue fatiche e le sue gioie.
Permettete una nota personale: fin dai primi anni del mio sacerdozio, mi è capitato, talvolta, nelle piccole parrocchie di campagna, dove svolgevo il mio ministero, di trovarmi a celebrare la Messa feriale con pochi fedeli (qualche volta anche una sola persona!). Esperienza che credo accada nelle comunità dei nostri paesi e, a volte, anche in chiese di città. Ebbene, mi ha sempre accompagnato un pensiero letto in Seminario in uno scritto dell'allora cardinale metropolita di Genova, Giuseppe Siri che richiama la grandezza del mistero posto nelle nostre povere mani e che può aiutare a non perdere mai il senso di gioia e di stupore che dovrebbe vibrare in noi, pastori e fedeli, ogni volta che viviamo una celebrazione eucaristica: «Potrà sembrare che talvolta ci sia nessuno oltre qualche fiammella e l'inserviente. Ci sono i destini degli uomini, la munificenza di grazia, il collegamento con la santità nascosta, il Cielo e la terra che adorano. Noi contiamo assai meno di tutto questo! Non abbiate timore!»[18].

18 G. SIRI, *L'Eucarestia è sacrificio: la Messa*, Sesta lettera pastorale in preparazione al Congresso eucaristico nazionale (13 febbraio 1972), in *Rivista Diocesana Genovese* (1972), 31, ripresa in *Dogma e liturgia*, Casa Editrice Leonardo da Vinci, Roma 2014, 81.

UN'EUCARISTIA CHE DÀ FORMA ALLA VITA

27. L'Eucaristia, infine, si celebra non solo nell'atto liturgico, ma nella vita, perché la liturgia cristiana si realizza come un culto spirituale ed esistenziale che abbraccia ogni aspetto dell'esperienza umana. Così tende a dare una forma nuova alla nostra esistenza: una "forma eucaristica" che si esprime nell'offerta di sé a Dio, nel vivere tutte le circostanze del quotidiano in un rapporto d'amorosa accettazione e obbedienza al Padre, e nel farsi "pane spezzato" nel servizio e nella carità, nella condivisione dei bisogni e delle sofferenze dei fratelli.

> «Il nuovo culto cristiano abbraccia ogni aspetto dell'esistenza, trasfigurandola: "Sia dunque che mangiate sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio" (*1 Cor* 10,31). [...] Non c'è nulla di autenticamente umano – pensieri ed affetti, parole ed opere – che non trovi nel sacramento dell'Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza. Qui emerge tutto il valore antropologico della novità radicale portata da Cristo con l'Eucaristia: il culto a Dio nell'esistenza umana non è relegabile ad un momento particolare e privato, ma per natura sua tende a pervadere ogni aspetto della realtà dell'individuo. Il culto gradito a Dio diviene così un nuovo modo di vivere tutte le circostanze dell'esistenza in cui ogni particolare viene esaltato, in quanto vissuto dentro il rapporto con Cristo e come offerta a Dio»[19].

19 BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 71.

Il frutto di un'Eucaristia realmente vissuta è proprio assumere in noi la forma stessa di Cristo, che vive tutto nella relazione con il Padre, e che si fa servo umile dei fratelli: ci nutriamo del corpo di Cristo per essere progressivamente trasformati in Lui, conformati a Lui, per rivivere in noi la sua carità, la sua dedizione libera a Dio e agli uomini.

28. Questo è il messaggio racchiuso nei testi del Nuovo Testamento, in particolare in Luca e Giovanni. L'evangelista Luca colloca, nel quadro dell'ultima cena, le parole di Gesù sul servizio: «Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,27); Giovanni, da parte sua, al posto del racconto dell'istituzione dell'Eucaristia, già annunciata nel grande discorso sul pane della vita (cfr. Gv 6,22-59), pone il segno della lavanda dei piedi, compiuto da Gesù ai suoi discepoli, all'inizio della cena d'addio. Per il quarto evangelista, il gesto paradossale e scandaloso di Gesù, che s'inginocchia a lavare i piedi dei suoi apostoli, acquista una valenza 'eucaristica', dice la totale dedizione del Signore, fattosi servo, che si esprimerà nella sua morte, nella libera donazione di sé: esattamente ciò che si ripresenta a noi nei segni eucaristici del pane spezzato e del vino condiviso.
Ogni volta che ci raduniamo per la cena del Signore, dovremmo risentire, rivolte a noi, le parole di Gesù: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene,

perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,12-15).
A questo ci provoca anche Papa Francesco con la scelta, da lui sempre compiuta come vescovo di Buenos Aires e proseguita come pastore e padre di tutti i credenti, di celebrare la messa del Giovedì Santo *In Coena Domini* in qualche luogo di sofferenza (carceri, comunità per minori e per migranti), chinandosi a lavare i piedi di donne e uomini, segnati dal dolore e anche dalla colpa.
È come se Francesco ci dicesse: «A nulla vale celebrare l'Eucaristia, se non assumiamo il modo d'essere e di vivere di Gesù, divenendo servi gli uni degli altri!».
Mettere al centro del nostro cammino il segno del pane e del vino che sull'altare diventano corpo dato e sangue sparso di Cristo per noi, non è per chiuderci in una sfera sacrale, separata dalla vita, o in uno sterile intimismo pseudo-cristiano: è per ritornare alla sorgente dell'amore che rende la nostra esistenza un dono commosso di sé agli uomini «per la vita del mondo» (Gv 6,53).

III. L'ADORAZIONE, PROLUNGAMENTO DELLA CELEBRAZIONE

29. Anche se nella mia lettera intendo richiamare e concentrare l'attenzione sull'Eucaristia celebrata nel giorno del Signore, come cuore delle nostre comunità, vorrei ora spendere solo una parola per quella forma di preghiera che è l'adorazione eucaristica: si tratta di una realtà viva cresciuta nel grembo della Chiesa, un tesoro maturato nel suo cammino e nell'esperienza dei suoi santi, e che appartiene, in modo singolare, alla tradizione cattolica nell'ambito delle differenti confessioni cristiane.
In questi ultimi decenni, dopo un periodo di un certo "raffreddamento" e sospetto circa questa forma di preghiera negli anni dell'immediato post-concilio, si sta verificando una ripresa della pratica dell'adorazione, proposta in varie modalità, divenuta addirittura uno dei gesti essenziali nella veglia finale che si tiene in ogni *Giornata Mondiale della gioventù*.
L'esortazione postsinodale, più volte citata, *Sacramentum caritatis*, dedica alcuni passaggi a questo tema, offrendo una sintesi del valore e delle forme dell'adorazione del Santissimo Sacramento[20].

30. Mi sta a cuore ricordare a tutti che l'adorazione è il cuore profondo e ardente della vita eucaristica, della relazione del credente e della comunità cristiana con il sacramento del Corpo e Sangue di Cristo, sia nella celebrazione e nella comunione alla mensa del Signore, sia nella preghiera che si distende, oltre il tempo della celebrazione, nel culto al Santissimo Sacramento.
Non ha assolutamente senso mettere in opposizione celebrazione e adorazione, così come sarebbe assurdo isolare e separare il tempo dell'adorazione, personale o comunitaria, dall'atto della celebrazione: in realtà, adorando il Signore che rimane con noi e tra noi nel pane consacrato e custodito - per poter essere portato ai malati nelle abitazioni, negli ospedali o nelle strutture per anziani – noi prolunghiamo la stessa celebrazione, unendoci all'offerta viva e perenne di Cristo, e intercedendo con lui per la Chiesa e per il mondo.
Riporto un passo dell'esortazione di Benedetto XVI, frutto del Sinodo dei vescovi sull'Eucaristia, perché esprime bene ed efficacemente questo aspetto centrale della nostra vita di fede:

> «Mentre la riforma muoveva i primi passi, a volte l'intrinseco rapporto tra la santa Messa e l'adorazione del Ss.mo Sacramento non fu abbastanza chiaramente percepito. Un'obiezione allora diffusa prendeva spunto, ad esempio, dal rilievo secondo cui il Pane eucaristico non ci sarebbe stato dato per essere contemplato, ma per essere mangiato. In realtà, alla luce dell'esperienza di preghiera della Chiesa, tale contrapposizione si rivelava priva di ogni fondamento. Già Agostino aveva detto: "*nemo autem illam carnem manducat, nisi prius adoraverit; peccemus non adorando* – Nessuno mangia questa

20 Cfr. BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 66-69.

carne senza prima adorarla; peccheremmo se non la adorassimo". Nell'Eucaristia, infatti, il Figlio di Dio ci viene incontro e desidera unirsi a noi; l'adorazione eucaristica non è che l'ovvio sviluppo della Celebrazione eucaristica, la quale è in se stessa il più grande atto d'adorazione della Chiesa. Ricevere l'Eucaristia significa porsi in atteggiamento di adorazione verso Colui che riceviamo. [...] L'atto di adorazione al di fuori della santa Messa prolunga ed intensifica quanto s'è fatto nella Celebrazione liturgica stessa»[21].

31. Perciò, accanto alla cura della catechesi eucaristica – per piccoli e grandi – e della celebrazione domenicale nelle nostre comunità, *chiedo ai pastori, ai catechisti, ai genitori di educare le nuove generazioni, fin da bambini, al senso vivo della presenza eucaristica di Cristo, che abita nelle nostre chiese, anche attraverso gesti semplici, ma di grande valore educativo*.

Mi permetto poi di dare alcune indicazioni:

- **L'osservanza del silenzio, soprattutto prima e dopo la celebrazione**: le nostre assemblee sono troppo "rumorose" appena finisce la messa o prima che inizi, e in questo modo non favoriamo il raccoglimento e il senso di fede di fronte al Signore e ai santi misteri che celebriamo, rischiamo che le nostre chiese non siano più spazi sacri e dedicati all'incontro con Dio, ma semplici "aule" o "sale" per il culto comunitario.
- **Il gesto della genuflessione**, ben fatta, come saluto e omaggio al Signore vivo e presente, e **l'indicazione di mettersi in ginocchio**, per chi può senza troppo disagio, durante il racconto dell'istituzione e la consacrazione eucaristica, quando si è in adorazione, quando ci si raccoglie personalmente in preghiera.
- **La pratica della "visita al Santissimo Sacramento"**, come gesto semplice che aiuta a crescere in una familiarità con Gesù, il Risorto che ci attende nel silenzio del tabernacolo.
- **La proposta di momenti di adorazione comunitaria**, in parte guidata, riservando sempre spazi di silenzio per la preghiera personale, per imparare a stare davanti a Cristo presente nell'Eucaristia.
- **La cura per la processione del *Corpus Domini***: è l'unica processione prescritta dall'Ordinamento Liturgico e pertanto va proposta e realizzata in modo bello e dignitoso, come professione pubblica della nostra fede nel mistero eucaristico.
- **Richiamare il modo giusto e degno di ricevere la Santa Comunione, nelle due forme previste** (in bocca o nella mano), evitando forme poco corrette o irrispettose del Santissimo Sacramento: l'Eucaristia è pane di vita che si accoglie, si riceve dal sacerdote sul palmo della mano sinistra, e chiede d'essere subito consumata davanti al celebrante.

Possono sembrare cose di relativa importanza, in realtà tutte hanno una ragione e un valore, e soprattutto noi siamo educati al senso autentico dell'Eucaristia, alla grandezza e santità di questo

21 BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis,* 66.

sacramento della viva presenza di Cristo anche attraverso gesti concreti: non si prega solo con il cuore e la mente, si prega con tutto noi stessi e anche la gestualità del corpo trova posto e senso.

IV. CON LO SGUARDO A MARIA, "DONNA EUCARISTICA"

32. Nella sua ultima enciclica, dedicata alla relazione tra Eucaristia e Chiesa, *Ecclesia de Eucharistia*, San Giovanni Paolo II ha evocato l'immagine di Maria come «donna eucaristica»[22]: ad alcuni potrebbe sembrare un po' forzato il collegamento tra Maria e l'Eucaristia. In realtà, leggendo quelle pagine, ci rendiamo conto subito che non è un'esagerazione devozionale, magari legata all'animo mariano del santo Pontefice: esiste un rapporto tra la Vergine e l'Eucaristia, innanzitutto perché il corpo vivo del Signore, che si rende presente sotto gli umili segni del pane, è lo stesso corpo che si è formato nel grembo della giovane figlia d'Israele, come ci ricorda l'antico canto *"Ave verum corpus, natum de Maria Virgine"*; inoltre, l'ambiente umano e spirituale in cui il Figlio di Dio assume la nostra carne, è la fede di Maria, il suo ascolto obbediente alla parola di Dio, l'accoglienza del mistero che viene ad abitare in lei, e allo stesso modo, l'Eucaristia chiede d'essere celebrata, adorata e vissuta nella fede, oltre ciò che i sensi possono toccare e verificare; infine, è chiaro che anche Maria, come discepola tra i discepoli, ha partecipato alle prime celebrazioni nella comunità di Gerusalemme, e ha riconosciuto e incontrato, sotto i segni eucaristici, il suo Figlio e Signore, teneramente amato.

22 GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, Lettera enciclica sul rapporto dell'Eucaristia con la Chiesa (17 marzo 2003), 53-58.

33. Anche **il pellegrinaggio diocesano in Terra Santa**, che, a Dio piacendo, guiderò **dal 3 al 10 settembre 2020** è pensato e proposto come un tempo di grazia, nel quale sostare nei luoghi segnati dalla presenza di Cristo, Figlio di Dio fatto carne, e ripercorrere i momenti essenziali del mistero del Dio con noi, dall'accoglienza della Vergine dell'annunciazione, nel piccolo villaggio di Nazaret, ai giorni della Pasqua di morte e di risurrezione a Gerusalemme. Proprio a Gerusalemme, nel luogo venerato come il cenacolo dell'ultima cena, potremo fare memoria del dono dell'Eucaristia, e delle prime celebrazioni della comunità di Gerusalemme, dopo la Pentecoste, alle quali certamente fu presente la Madre della Chiesa nascente.
Desidero che sia dato massimo rilievo a questo pellegrinaggio nella terra di Gesù, affinché possa diventare un gesto condiviso e vissuto da tanti fedeli delle nostre parrocchie. Chiedo ai parroci di farsene promotori nelle comunità.

34. Chiediamo che sia Lei a introdurci sempre più nel mistero e nel dono dell'Eucaristia, che ci comunichi gli atteggiamenti interiori di fede, di adorazione, di stupore, di offerta che sono maturati nel suo cammino di madre e di discepola, che ci permetta di gustare, nella profonda docilità allo Spirito, la gioia di sedere alla mensa della Parola e del Pane, e di ritrovarci come Chiesa, comunità raccolta e convocata dal Risorto, vivo,

presente qui e ora «in corpo, sangue, anima e divinità».

V'invito, alla fine di questa mia lettera, a pregare con le parole dell'antico canto eucaristico, che ricorda il legame generativo tra la Vergine Madre e il corpo del Signore, ora donato come pane vivo a noi, pellegrini nel tempo:

Ave, Verum Corpus, natum de Maria Virgine;
vere passum, immolatum in cruce pro homine;
cujus latus perforatum unda fluxit et sanguine:
esto nobis praegustatum in mortis examine.
O Jesu dulcis, O Jesu pie, O Jesu, fili Mariae!

Ave, o vero corpo, nato da Maria Vergine,
che veramente patì e fu immolato sulla croce
per l'uomo,
dal cui fianco squarciato sgorgarono acqua
e sangue:
fa' che noi possiamo gustarti nella prova
suprema della morte.
O Gesù dolce, o Gesù pio, o Gesù figlio
di Maria!

Pavia, 28 agosto 2019,
Festa di Sant'Agostino, vescovo e dottore della Chiesa

+ Corrado Sanguineti
Vescovo di Pavia

In copertina:
Cena in Emmaus
(Michelangelo Merisi detto il Caravaggio, 1601-1602)
olio su tela
National Gallery, Londra

INDICE

INTRODUZIONE pg. 5

Un uomo in cammino accanto ai due discepoli pg. 7

Una parola che spiega le Scritture e fa ardere il cuore pg. 8

Un pane spezzato sulla mensa pg. 9

I. LA FEDE DELLA CHIESA: GREMBO MATERNO DELLO STUPORE EUCARISTICO pg. 13

La fede della Chiesa nell'Eucaristia pg. 14

Alla scuola dei Santi, innamorati dell'Eucaristia pg. 19

II. CELEBRARE L'EUCARISTIA NEL GIORNO DEL SIGNORE pg. 25

La responsabilità dei pastori, maestri dell'ars celebrandi pg. 26

Il giorno del Signore pg. 29

Indicazioni per una rinnovata cura dell'Eucaristia domenicale pg. 32

Un'Eucaristia che dò forma alla vita pg. 37

III. L'ADORAZIONE, PROLUNGAMENTO DELLA CELEBRAZIONE pg. 40

IV. CON LO SGUARDO A MARIA, "DONNA EUCARISTICA" pg. 45

Supplemento a “Vita Diocesana di Pavia” n. 1/2019
Dir. Resp.: sac. Fabio Besostri
Aut. Trib. di Pavia n. 352 del 28.10.1988
Periodico - Pubblicità inferiore al 70%
Speciale fuori abbonamento
Progetto grafico Lorenzo Venturini
Stampa PSC sas - settembre 2019

IFIS
MATER MEA FIDUCIA MEA